

Vite perdute e ritrovate

Domani anniversario delle Fosse Ardeatine: a 50 anni dalla morte di Attilio Ascarelli il medico legale che riesumò le salme, un libro fa nuova luce su quei 335 martiri

**IMPIEGATI, PASTORI
AVVOCATI,
INTELLETTUALI
POLITICI:
DI MOLTI CADUTI
SI SA POCO O NIENTE
IL SAGGIO**

Roma, 24 marzo 1944, quarto giorno di primavera. In una cava di pozzolana sulla via Ardeatina, i tedeschi uccidono 335 uomini con un colpo di pistola alla nuca. Sono prigionieri politici e partigiani di tutte le forze antifasciste, ebrei, detenuti comuni e ignari cittadini estranei alla Resistenza, sacrificati in proporzione di dieci a uno (ma nella confusione ne vengono uccisi cinque in più), in rappresaglia per l'attacco partigiano del giorno prima in via Rasella, costato la vita a 33 militari della compagnia dell'SS Polizei Regiment Bozen. È il più grande massacro compiuto dai nazisti in un'area metropolitana d'Europa e segnerà profondamente la storia e la memoria italiana del dopoguerra.

Nella ricorrenza del 50° anniversario della scomparsa di Attilio Ascarelli, il medico legale ebreo che dall'estate all'autunno del 1944 diresse le attività di esumazione e identificazione delle salme della strage delle Fosse Ardeatine, esce un libro intitolato *I Martiri Ardeatini. Carte inedite 1944-1945* (AM&D Edizioni, 331 pagine, 30 euro). Il volume, curato da Martino Contu, Mariano Cingolani e Cecilia Tasca, propone per la prima volta le schede biografiche delle vittime che furono redatte all'epoca dalla commissione, accompagnate da un interessante saggio sui più recenti sviluppi storiografici relativi all'eccidio, una preziosa bibliografia sull'argomento, un profilo del professor Ascarelli, e l'inventario del Fondo a lui intestato e conservato presso l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Macerata.

LE SCHEDE

In qualità di direttore della commissione medico-legale, Ascarelli

raccolse la documentazione prodotta in quei mesi (comprensiva di fotografie delle operazioni di recupero delle salme e delle lettere ritrovate sui corpi delle vittime), più altri documenti aggiunti in seguito. In uno di questi corposi fascicoli, sono contenute 291 schede di martiri (su un totale di 335), alcune più ampie, alcune telegrafiche, che vengono pubblicate in questo volume e ci rivelano particolari inediti di alcuni di loro.

Nulla si sapeva, ad esempio, del commerciante Secondo Bernardini, democristiano, che fu arrestato dalle SS a Pisoniano assieme alle moglie e, dopo la devastazione della casa, venne tradotto nel carcere di via Tasso, dove entrambi «subirono immane torture tra le quali hanno avuto asportazioni delle unghie e fustigazioni sotto le piante dei piedi». Il sottotenente Marcello Bucci, invece, rinchiuso a Regina Coeli assieme a don Giuseppe Morosini, quando ebbe un colloquio con la madre e questa gli chiese cosa avesse fatto, rispose: «Mamma, la Patria è un ideale tanto grande». Le schede rappresentano, scrive Claudio Procaccia nella prefazione, «un punto di partenza per la creazione di un dizionario biografico delle persone assassinate il 24 marzo 1944». Se infatti il susseguirsi degli eventi tra il 23 e il 24 marzo è stato ampiamente ricostruito dalla storiografia, così come si è indagato a fondo sull'impronta lasciata dall'eccidio nella memoria del dopoguerra (vedi il libro di Alessandro Portelli *L'ordine è già stato eseguito*), poco invece si conosce, ad eccezione di alcuni personaggi più noti, delle vicende individuali delle vittime, di cui oggi resta traccia – e non per tutti – solo in alcune pubblicazioni locali o a carattere familiare, nelle cerimonie e nelle lapidi presenti a Roma e nelle città di origine. La ricostruzione delle biografie civili e politiche dei martiri – alcuni dei quali ancora non sono stati identificati – sarebbe invece un'operazione di grande interesse storico, anche perché da essa emergerebbe un microcosmo altamente rappresentativo dell'intera storia italiana di quel tempo, in uno dei

suoi snodi più drammatici e cruciali.

LE VITTIME

Alle Fosse Ardeatine furono uccisi italiani originari di ogni parte della penisola (più un belga, un francese, un libico, un turco, un ungherese, tre ucraini e tre tedeschi). Le vittime, militari e civili, appartenevano a tutti i ceti sociali, dagli aristocratici ai poveracci venuti in città per sbarcare il lunario. Erano impiegati, commessi, commercianti, avvocati, professori, studenti, militari, venditori ambulanti, artigiani, contadini, pastori, operai. Di ogni fascia d'età e di ogni livello d'istruzione, compresi alcuni colpevoli di reati comuni che stavano scontando la pena in carcere. Quanto al credo religioso, vi era un sacerdote, don Pietro Pappagallo, e anche 75 ebrei (per la maggior parte di essi, i documenti pubblicati in questo volume sono le uniche testimonianze finora note). Tra i politici, infine, c'erano esponenti di tutte le forze antifasciste, compresi alcuni degli esponenti più autorevoli del Fronte militare clandestino di Roma, a partire dal loro capo, il colonnello Giuseppe Cordeiro Lanza di Montezemolo.

Il libro *I Martiri Ardeatini*, che sarà seguito a breve da altri due volumi tratti dal Fondo (uno sui verbali di esumazione e un altro sulla figura del generale Simone Simoni, una delle vittime), offre quindi la chiave e gli strumenti per riportare alla luce quelle vicende, «perché – come scrisse nel 1945 Ascarelli – si diffonda ovunque l'eco di tanta infamia e perché resti documentata una delle innumerevoli atrocità naziste che commosse la pubblica opinione del mondo civile!».

Mario Avagliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

